

RISCOPESTE. A 5 anni dalla morte del politico bresciano il libro di Cristin, Merlo e Zana ricostruisce la figura e l'opera

FONTANA, POPOLARE E ANTICONFORMISTA

Ministro, vicepresidente del Parlamento europeo, direttore de «Il Popolo», dove firmava i corsivi con lo pseudonimo di Bertoldo, non ha mai rinnegato il suo legame col popolarismo

Piergiorgio Chiarini

Un «volgo disperso che nome non ha». Sandro Fontana aveva mutuato da questo verso dell'Adelchi di Alessandro Manzoni l'immagine per descrivere il clima politico, sociale e culturale dell'Italia della cosiddetta seconda repubblica. Cinque anni fa in occasione del suo funerale nella chiesa di San Nazaro a Brescia, don Gabriele Filippini ricordava che con questa immagine riassumeva la preoccupazione e il disagio per il venir meno di tanti punti di riferimento della società senza che questo avesse portato con sé un nuovo senso di responsabilità. Lui era orfano della lunga stagione politica democristiana che aveva vissuto da protagonista, partendo dal basso, saldo nelle sue radici popolari, ricoprendo ruoli importanti. Fu assessore alla Cultura della Regione Lombardia che muoveva i primi passi fra il 1970 e il 1980, poi parlamentare e ministro dell'Università e della Ricerca, e da ultimo vicepresidente del Parlamento europeo. Insieme è stato anche uomo di partito come vicesegretario nazionale della Democrazia cristiana e direttore del quotidiano «Il Popolo». Aveva scelto lo pseudonimo di Bertoldo, «il difensore dei contadini, arguto e mai in ginocchio», per firmare i corsivi con i quali accompagnerà gli ultimi anni della Dc entrando nel pieno della polemica politica con l'arma dell'ironia. Un registro che non è da tutti, di cui nell'Italia rancorosa di oggi spicca ancora di più la mancanza. Proprio alla ricostruzione del



Sandro Fontana con Carlo Donat Cattin, leader della corrente democristiana di Forze Nuove

suo itinerario politico e culturale è dedicato il libro «Sandro Fontana, l'anticonformista popolare» di Renato Cristin, Giorgio Merlo e Tonino Zana, appena pubblicato da Marsilio e curato dalla figlia Angelica Fontana.

È IL PRIMO LAVORO che cerca in modo sistematico di raccontare la figura del politico, e insieme dell'uomo, attraverso il suo operato. Ma tra le pagine spuntano anche i ricordi e gli affetti di una vita. Fra questi anche quello dell'incontro, durante un viaggio in Valcamonica, propiziato da don Antonio Fappani, scomparso da pochissimi giorni, fra Sandro Fontana e la sua futura moglie Lina Wührer, giovane laureanda impegnata a preparare una tesi sulla Resistenza bresciana. Nel libro è lo stesso

L'appuntamento

PRESENTAZIONE LUNEDÌ IN SAN BARNABA

Il libro «Sandro Fontana, l'anticonformista popolare - Le sfide di «Bertoldo» in Italia e in Europa» (editore Marsilio) sarà presentato a Brescia lunedì alle 18 all'auditorium San Barnaba in corso Magenta 44. Con gli autori Renato Cristin, Giorgio Merlo e Tonino Zana dialogheranno il sindaco di Brescia Emilio Del Bon e gli ex sindaci Cesare Trebeschi, Paolo Corsini e Adriano Paroli. L'incontro sarà introdotto e moderato dal giornalista Massimo Tedeschi.

che la commistione riuscita di una congiunzione rara di conoscenza e umanità, ironia e narrazione comiziale del tempo passato».

SONO QUESTI i caratteri che Fontana porta dentro la politica e all'interno della Dc raccogliendo e rielaborando i fermenti di trasformazione che sin dall'inizio degli anni '60 cominciano a farsi sentire. Lo stile «ovattato» del potere democristiano gli sta stretto. I suoi interventi sulla stampa locale non appiattita sull'establishment come «l'Eco di Brescia» gli procurano persino la querela del presidente degli industriali Pier Giuseppe Beretta. Dato singolare per Fontana, nato e cresciuto a Marcheno, in Val Trompia, in una famiglia popolare dove la povertà e la dignità andavano insieme, essere quereolato dall'industriale simbolo della sua valle. «Impara sulla sua pelle la coscienza di classe contadina a cui vuole offrire una riscossa culturale», sottolinea Zana. Una coscienza che è agli antipodi di quella portata avanti dagli epigoni di Gramsci. Non è contro, ma mira a «completare l'ampiezza democratica del Paese» secondo una visione ancorata alle radici più profonde della presenza sociale dei cattolici. «Una recente indagine del Censis - scrive Fontana nel 1978 - ha dimostrato che se l'economia del Paese, ancora oggi, resiste, lo si deve soprattutto a quelle isole di imprenditorialità intermedia nata sul ceppo dell'antica piccola impresa contadina e alimentata dalle illimitate capacità di lavoro, di risparmio e di sacrificio che sono tipiche del mondo contadino». Qui ci sono le ori-



Sandro Fontana era nato a Marcheno il 15 agosto 1936

gini di quel popolarismo che, come sottolinea Merlo, è sempre stata la sua bussola politica. Anche una volta finita la Dc, lo ricorda nella prefazione il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, da europarlamentare eletto nella lista Forza Italia-Cod nel 1994 si spese per l'adesione del nuovo soggetto politico al Partito popolare europeo. È lui stesso nel 1992, subito prima della fine della Dc e dell'inizio della grande ondata che voleva moralizzare il Paese (nel 2001 la definirà «la grande menzogna» montata dalla magistratura e dal Pci), a scrivere che nel «popolarismo la preoccupazione costante di difendere e valorizzare l'identità culturale dei ceti popolari cattolici non è mai sfociata in forme generiche e confuse di «populismo», in quanto ogni sua iniziativa teorica e pratica è sempre apparsa supportata da una analisi meticolosa delle numerose articolazioni sociali, produttive e categoriali in cui il «popolo» concretamente si manifesta nella società».

PAROLE che a distanza di oltre 25 anni suonano quanto mai attuali. Ed erano queste le ragioni per le quali Fontana fu sempre un difensore del sistema proporzionale. Al di là delle sue sclerotizzazioni e alla luce del fallimento del maggioritario, il proporzionale costringe le forze politiche «a ricercare alleanze e solidarietà più vaste e a guardare al di là del proprio universo ideale e materiale». E quindi, citando Aldo Moro a perseguire «la coscienza di sé da un lato e l'apertura verso gli altri dall'altro».

Nel libro è di grande interesse il capitolo nel quale Ren-

to Cristin ricostruisce il rapporto di Fontana con l'Europa. C'è in particolare il dibattito per l'inserimento delle radici ebraico-cristiane nella Costituzione europea. Averle escluse fu per lui «un atto di opportunismo politico e di arroganza tecnicistica che avrebbe nuocito all'evoluzione spirituale dell'Europa». Il timore di una regressione del percorso europeistico allora paventato oggi è diventato realtà con un'Unione Europea schiacciata fra le tendenze omologatrici delle élite di Bruxelles e i sovranismi riemergenti. Una deriva

Defini una grande menzogna la stagione di Mani pulite e prevede la crisi della spinta europeista

che conferma la lungimiranza con cui fin dagli anni '90 Fontana aveva colto quanto sarebbe successo.

Anticonformista fino in fondo, a differenza di altri ex democristiani moralisticamente schizzinosi, ebbe il coraggio di riconoscere anche gli elementi di novità portati da Berlusconi. È riuscito, scrive nel 2007, «non solo a impedire la "balcanizzazione" del Paese, non solo la vittoria irreversibile e scandalosa delle sinistre, ma anche a ricuperare alla partecipazione politica vasti ceti popolari che rischiavano altrimenti di ricadere in forme nuove e pericolose di astensionismo e di rifiuto qualunque dell'attività politica». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAFIA. Fino al 16 gennaio all'Alinari Image Museum di Trieste

L'Italia degli anni Cinquanta nel neorealismo di Migliori

Enrico Gusella

È considerato uno dei protagonisti del Neorealismo italiano ma, anche, uno sperimentatore e fotografo d'avanguardia. È Nino Migliori, bolognese, classe 1926, a cui l'Alinari Image Museum di Trieste al Bastione Fiorito del Castello di San Giusto dedica fino al 16 gennaio 2019 la mostra «Nino Migliori - Un fotografo d'avanguardia nell'Italia del neorealismo».

E sono proprio sperimentazione e neorealismo a caratterizzare la ricerca artistica e visiva di Migliori, tra gli autori più dinamici e interessanti della cultura d'immagine europea. Fin dagli esordi, nel 1948, i suoi caratteri visuali risultano divisi tra la fotografia, neorealista, interna ad un'impronta narrativa e la sperimentazione su materiale in una forma del tutto originale ed inedita. Così la rassegna triestina, a cura di Annamaria Castellani ed Emanuele

la Sesti, presenta una sequenza di immagini che si snodano negli anni Cinquanta, in particolare tra il 1953 e il 1957, tra l'Emilia e il Sud. Si tratta di lavori che segnano le linee della sperimentazione su cui aveva mosso in precedenza con le serie realizzate tra il 1948 e il 1954 tra cui Ossidazioni, Idrogrammi, Pirogrammi, Cliché Verres e Muri (1949-1960). Ma è la cultura rurale italiana con Gente del Sud (1956) e Gente dell'Emilia che rivive a Trieste,

come una sorta di anomalia concettuale, in quanto le persone ritratte sembrano prestarsi ad essere osservate ma anche ad osservarci in una sorta di continuo rinvio. Entrare nei personaggi, farli vivere e farli partecipare all'interno di un'azione poetico/visuale. È questo l'indice, meglio ancora il «segno» di Nino Migliori.

Il fotografo risulta essere l'architetto di una visione, l'autore che in forma originale e innovativa rappresenta la straordinaria avventura della fotografia che da strumenti documentario, assume valori e contenuti di una quotidianità che riecheggia nella storia e nella narrazione di vicende e costumi di una comunità. •

BRILLO @ ITALIA



AGEVOLAZIONI
CONTRIBUTO
CONTO TERMICO

NOVITÀ
**TERMOSTUFE
COMBinate
LEGNA + PELLETT**

CONTATTACI PER INFORMAZIONI

Tel. 0309788264

Lograto (BS) - via Pastore 1 - Pisogne (BS) - presso il C.C. ITALMARK - www.brillioitalia.it